

## La Carta commerciale d'Italia

*È stata testè pubblicata, a cura dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio, la « Carta commerciale d'Italia » in un ampio volume di oltre 400 pagine, che raccoglie il frutto di una laboriosa ricerca per la prima volta eseguita in Italia. La seguente nota del Prof. Tagliacarne vuol essere una sommaria presentazione dell'opera che consta di una parte introduttiva, che illustra metodi, finalità e risultati, e di una abbondante documentazione in cui le singole aree commerciali sono esaminate con il sussidio di carte topografiche e di numerose serie statistiche, in parte inedite, relative alle aree stesse ed ai singoli comuni che le compongono.*

N. d. R.

### *Il flusso degli acquisti verso i centri urbani.*

Dove vanno gli abitanti delle case sparse e dei piccoli comuni a provvedersi dei beni di consumo durevoli o semidurevoli, che si acquistano di rado, sia per il loro costo sia per il loro uso, e che richiedono generalmente una scelta, per varietà e prezzo dei prodotti, presso vari negozi prima di decidere l'acquisto? Essi gravitano a tale scopo sulle città o grossi centri urbani dotati di un adeguato sistema di servizi pubblici e collettivi e di una certa attrezzatura commerciale consistente anzitutto in negozi moderni come grandi magazzini e negozi specializzati (abbigliamento e arredamento, articoli musicali, articoli sanitari, valigeria e articoli sportivi, articoli fotografici e di ottica, oreficerie, librerie, ecc.).

Gli spostamenti per gli acquisti suindicati interessano almeno 6.000 comuni (tanti sono quelli che hanno una popolazione inferiore a 2.000 abitanti), ed anche un gran numero di comuni un poco più importanti. Poichè abbiamo individuati, come diremo fra breve, 414 centri di attrazione commerciale, dovremmo dedurre, essendo 8.013 i comuni d'Italia, che gli altri 7.599 comuni, aventi complessivamente 28 milioni di abitanti, gravitano sui centri commerciali per gli acquisti dei beni in oggetto. Abbiamo stimato l'importo di tali acquisti, fatti nei 414 centri di attrazione

da parte degli abitanti provenienti da altri comuni, pari almeno a 500 miliardi di lire nel 1959 (1).

#### *La realizzazione della prima Carta commerciale d'Italia.*

Dopo numerosi saggi, dovuti prevalentemente a tesi di laurea discusse da studenti universitari (Macerata, Pisa e Parma), l'Unione Italiana delle Camere di Commercio ha preso l'iniziativa di estendere a tutta Italia lo studio delle aree commerciali, valendosi della collaborazione delle Camere di Commercio, e affidando a chi scrive queste note il compito di dirigere l'opera di rilevazione e la preparazione della Carta commerciale d'Italia.

Si deve subito chiarire che questa è una prima « Carta », riguardante l'attrazione dei centri commerciali nel loro assieme, per la generalità di quegli acquisti che non si possono fare nelle località minori, e che vanno, nella nomenclatura americana, sotto il titolo di « Shopping Line Products ». Evidentemente si possono costruire altre carte per settori particolari, sia per quelli più comuni (scarpe, impermeabili, valige, dischi di grammofono) sia per quelli meno comuni (pianoforti a coda, toilettes da sera, gioielli di gran pregio). Così pure si possono costruire carte di aree industriali ed anche di servizi bancari, distinguendo in quest'ultimo caso quelli più correnti (depositi a risparmio, pagamento cambiali) da quelli meno correnti (finanziamenti, acquisto titoli, ecc.).

#### *Individuazione dei centri commerciali di attrazione.*

Primo compito che si è dovuto affrontare è stato quello di individuare i centri di attrazione commerciale. A tal fine sono stati adottati certi criteri di base: numero di abitanti, numero dei negozi, dei pubblici esercizi, degli sportelli bancari, gettito delle imposte locali, mezzi di comunicazione, elementi vari (sede di università, di importanti uffici pubblici, ecc.).

Ciascun elemento ha richiesto un esame critico particolare. Per esempio, il numero di abitanti di una località ha un valore diverso, a seconda della loro concentrazione. Si trovano comuni con un numero ragguardevole di abitanti, al di sopra di 30.000, ma sparsi in molte frazioni anche

(1) Tale valutazione è stata basata su una quota pari a un quarto dei valori indicati nella « Relazione generale sulla situazione economica del Paese, 1959 » per le spese riguardanti il vestiario, gli articoli durevoli per uso domestico, i mezzi di trasporto, i divertimenti e le spese varie.

assai lontane l'una dall'altra. In questo caso, manca l'agglomerato urbano caratteristico di un centro che disponga di una importante e varia attrezzatura commerciale. Altre volte la popolazione è sì accentrata in una sola località, ma, ciononostante, non si ravvisano i caratteri della città dotata di numerosi negozi specializzati.

Considerazioni analoghe ricorrono anche per altri elementi. Il numero dei negozi, specialmente di quelli non alimentari, è importante ai fini che ci interessano, ma anch'esso non è determinante per se stesso. Avviene di trovare in certe località molti negozi, ma di modestissimo valore, con pochi e poveri clienti e con vendite ridottissime.

I negozi che meglio caratterizzano il valore commerciale di una città sono i grandi magazzini, i negozi a prezzo unico, e quelli specializzati (negozi di oggetti per bambini, di occhiali da sole, di cappelli da uomo, di guanti, di articoli musicali, di articoli sanitari, ecc.).

Alla fine, si sono individuati 218 centri principali di attrazione commerciale. In aggiunta sono stati individuati 196 centri di minore importanza che costituiscono i poli di subaree. Il loro raggio di attrazione è di solito assai limitato; si tratta di centri che possono servire popolazioni meno esigenti e per articoli abbastanza comuni, ma che sono a loro volta attratti da una città più importante della quale possono dirsi satelliti. In complesso sono stati quindi individuati 414 fra centri principali e centri secondari.

#### *Delimitazione dell'area di attrazione.*

Individuati i centri di attrazione commerciale (414), si è dovuto delimitare l'area che viene a gravitare su di essi per gli acquisti che abbiamo considerati. Questa fase del lavoro è stata agevolata dall'impiego di una formula empirica escogitata dal prof. Reilly, già dell'Università del Texas, e da noi introdotta per la prima volta in Italia. Secondo tale formula, la forza di attrazione di una città, in confronto a un'altra, è in proporzione diretta della popolazione delle due città, e in proporzione inversa al quadrato della distanza da ogni località (intermedia fra le due città) rispetto alle due città stesse.

Abbiamo modificato la suddetta formula, sostituendo al dato della sola popolazione un indice composto da tre elementi: popolazione del centro principale, numero di negozi non alimentari e ammontare delle imposte locali di consumo. Si potrebbero escogitare facilmente altre modifiche, ma senza apprezzabili risultati; una formula o l'altra non basterebbero mai a stabilire il confine dell'area di attrazione, poichè troppi sono gli

elementi (non tutti misurabili quantitativamente) che possono influire a determinare l'attrazione di una città per gli acquisti di cui ci occupiamo.

Peraltro, con la formula di Reilly, con la « nostra » o con un'altra « migliore », non si può fare altro che costruire una linea di confine « teorica ». Soltanto il sopraluogo può dire quale sia veramente il confine, e permette di delimitare aree omogenee, che costituiscono entità mercantili funzionali anzichè circoscrizioni politico-amministrative come sono le tradizionali provincie.

La determinazione dell'area di gravitazione si è, dunque, effettuata in due fasi: quella cosiddetta a tavolino, e quella costituita dal sopraluogo. In quest'ultima fase la collaborazione delle Camere di Commercio delle 92 provincie d'Italia si è dimostrata di grande utilità.

Nella stessa fase del sopraluogo si sono raccolte, a mezzo di questionari, importanti notizie, interpellando le persone più qualificate a rispondere (segretario comunale, medico condotto, parroco, maestri, commercianti, ecc.) e un certo numero di persone prese a caso, per conoscere, in ogni località visitata, quali erano le ragioni che facevano preferire una città o l'altra per gli acquisti di articoli non comuni: maggiore vicinanza, orari più comodi, prezzi più convenienti, migliore assortimento di articoli, maggiore confort di servizi, occasioni di lavoro, di affari, ecc. L'individuazione di elementi del genere si è dimostrata assai utile alle autorità locali per eliminare alcune cause di sfavore di una data città, per migliorare le comunicazioni e taluni servizi, per rivedere qualche disarmonia fiscale, ecc.

#### Statistiche e quote di mercato.

Per ciascuna delle aree (218) e subaree (196) sono state raccolte cento serie di dati statistici particolarmente utili per i vari impieghi di questa Carta commerciale, e quindi atte a misurare l'importanza e le peculiarità dei mercati costituiti dalle singole aree. Fra dette serie sono da ricordare quelle riguardanti la ripartizione della popolazione per sesso, età, professione, grado di cultura; i movimenti demografici, le forze di lavoro; il grado di industrializzazione; le spese, i consumi, i redditi; l'attrezzatura commerciale, i servizi collettivi, la distribuzione delle agenzie e degli sportelli bancari, il grado di ricettività, ecc.

Infine abbiamo costruito un indice sintetico che tende a misurare il valore economico in generale, ossia il potere d'acquisto, che meglio potremmo chiamare la « quota di mercato » di ciascuna area commerciale.

#### GRADUATORIA DELLE AREE COMMERCIALI SECONDO LE QUOTE DI MERCATO (Indici, Italia = 100.000)

	Comuni	Quote di mercato		Comuni	Quote di mercato
1	Milano . . . . .	10.527	55	Grosseto . . . . .	406
2	Roma . . . . .	8.836	56	Pisa . . . . .	405
3	Napoli . . . . .	4.882	57	Viareggio . . . . .	405
4	Torino . . . . .	4.477	58	Macerata . . . . .	404
5	Genova . . . . .	3.256	59	Siena . . . . .	395
6	Firenze . . . . .	2.407	60	Avellino . . . . .	379
7	Bologna . . . . .	2.331	61	Caltanissetta . . . . .	368
8	Bari . . . . .	2.099	62	Prato . . . . .	358
9	Palermo . . . . .	1.922	63	Ravenna . . . . .	354
10	Brescia . . . . .	1.731	64	Pistoia . . . . .	330
11	Verona . . . . .	1.449	65	Asti . . . . .	329
12	Catania . . . . .	1.414	66	Lecco . . . . .	319
13	Padova . . . . .	1.387	67	Rovigo . . . . .	318
14	Venezia (Mestre) . . . . .	1.373	68	Viterbo . . . . .	313
15	Udine . . . . .	1.192	69	Forlì . . . . .	310
16	Bergamo . . . . .	1.046	70	Catanzaro . . . . .	308
17	Parma . . . . .	1.040	71	Vigevano . . . . .	308
18	Ferrara . . . . .	1.034	72	Terni . . . . .	298
19	Trieste . . . . .	951	73	Vercelli . . . . .	298
20	Cagliari . . . . .	894	74	San Remo . . . . .	295
21	Taranto . . . . .	827	75	Pordenone . . . . .	292
22	Como . . . . .	782	76	Ragusa . . . . .	285
23	Messina . . . . .	764	77	Siracusa . . . . .	280
24	Modena . . . . .	743	78	Thiene . . . . .	278
25	Mantova . . . . .	740	79	Empoli . . . . .	277
26	Salerno . . . . .	726	80	Agrigento . . . . .	274
27	Reggio Calabria . . . . .	721	81	Benevento . . . . .	273
28	Lecce . . . . .	688	82	Cuneo . . . . .	272
29	La Spezia . . . . .	670	83	Carpi . . . . .	260
30	Vicenza . . . . .	656	84	Gallarate . . . . .	258
31	Cremona . . . . .	624	85	San Severo . . . . .	245
32	Livorno . . . . .	616	86	Potenza . . . . .	233
33	Foggia . . . . .	611	87	Ascoli Piceno . . . . .	227
34	Rimini . . . . .	598	88	Campobasso . . . . .	226
35	Perugia . . . . .	583	89	Casale Monferrato . . . . .	225
36	Piacenza . . . . .	577	90	Adria . . . . .	220
37	Treviso . . . . .	568	91	Pesaro . . . . .	215
38	Pavia . . . . .	567	92	Frosinone . . . . .	213
39	Varese . . . . .	567	93	Cesena . . . . .	210
40	Savona . . . . .	551	94	Brindisi . . . . .	208
41	Trento . . . . .	538	95	Trapani . . . . .	208
42	Cosenza . . . . .	530	96	Voghera . . . . .	207
43	Pescara . . . . .	520	97	Gorizia . . . . .	200
44	Reggio Emilia . . . . .	520	98	Oristano . . . . .	200
45	Caserta - S. Maria Capua Vetere . . . . .	474	99	Sondrio . . . . .	198
46	Ancona . . . . .	471	100	Castrovillari . . . . .	197
47	Arezzo . . . . .	461	101	Enna . . . . .	196
48	Novara . . . . .	458	102	Latina . . . . .	196
49	Sassari . . . . .	429	103	Chiavari . . . . .	194
50	Bolzano . . . . .	420	104	Piombino . . . . .	194
51	Lodi . . . . .	418	105	Pontedera . . . . .	190
52	Biella . . . . .	417	106	Merano . . . . .	188
53	Alessandria . . . . .	414	107	Ivrea . . . . .	186
54	Lucca . . . . .	408	108	Lugo . . . . .	184
			109	Foligno . . . . .	183

Fonte: Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura.

GRADUATORIA DELLE AREE COMMERCIALI SECONDO LE QUOTE DI MERCATO  
(Indici, Italia=100.000)

N.	Comuni	Quote di mercato	N.	Comuni	Quote di mercato
110	Conegliano . . . . .	179	165	Borgomanero . . . . .	98
111	Fano . . . . .	178	166	Iglesias . . . . .	97
112	Bassano del Grappa . . . . .	176	167	Montecatini Terme . . . . .	96
113	L'Aquila . . . . .	175	168	Nuoro . . . . .	96
114	Vibo Valentia . . . . .	175	169	Senigallia . . . . .	96
115	Lanciano . . . . .	174	170	Borgosesia . . . . .	95
116	Teramo . . . . .	171	171	Castelfranco Veneto . . . . .	94
117	Belluno . . . . .	169	172	Caltagirone . . . . .	93
118	Avezzano . . . . .	168	173	Melfi . . . . .	92
119	Pinerolo . . . . .	167	174	Lentini . . . . .	89
120	Aosta . . . . .	166	175	Sala Consilina . . . . .	88
121	Carrara . . . . .	166	176	Castelvetrano . . . . .	87
122	Treviglio . . . . .	165	177	Sulmona . . . . .	87
123	Faenza . . . . .	163	178	Bra . . . . .	86
124	Imola . . . . .	163	179	Erba . . . . .	84
125	Marsala . . . . .	162	180	Vasto . . . . .	83
126	Novi Ligure . . . . .	160	181	Termoli . . . . .	82
127	Imperia . . . . .	158	182	Arona . . . . .	81
128	Chivasso . . . . .	154	183	Merate . . . . .	81
129	Fermo . . . . .	153	184	Orvieto . . . . .	80
130	Crotone . . . . .	153	185	Brunico . . . . .	78
131	San Donà di Piave . . . . .	151	186	Bressanone . . . . .	76
132	Crema . . . . .	150	187	Cecina . . . . .	76
133	Alba . . . . .	149	188	Ventimiglia . . . . .	72
134	Chioggia . . . . .	145	189	Omegna . . . . .	71
135	Tortona . . . . .	142	190	Vittorio Veneto . . . . .	70
136	Chieti . . . . .	141	191	Tempio Pausania . . . . .	68
137	Rieti . . . . .	141	192	Luino . . . . .	62
138	San Bened. del Tronto . . . . .	138	193	Pescia . . . . .	61
139	Jesi . . . . .	137	194	Chiusi . . . . .	60
140	S. Agata di Militello . . . . .	136	195	Fossano . . . . .	57
141	Albenga . . . . .	134	196	Terracina . . . . .	57
142	Formia-Gaeta . . . . .	128	197	Clusone . . . . .	56
143	Matera . . . . .	128	198	Volterra . . . . .	56
144	Saluzzo . . . . .	125	199	Lauria . . . . .	55
145	Sassuolo . . . . .	124	200	Savigliano . . . . .	55
146	Verbania . . . . .	124	201	Olbia . . . . .	54
147	Sora . . . . .	123	202	Isernia . . . . .	53
148	Nicastro . . . . .	122	203	Ceva . . . . .	50
149	Domodossola . . . . .	121	204	Sapri . . . . .	50
150	Massa . . . . .	120	205	Agordo . . . . .	49
151	Pieve di Cadore . . . . .	119	206	Castel di Sangro . . . . .	48
152	Rovereto . . . . .	118	207	Castelnuovo di Garfagnana . . . . .	48
153	Monfalcone . . . . .	117	208	Lovere . . . . .	48
154	Cassino . . . . .	115	209	Piedimonte d'Alife . . . . .	48
155	Mondovì . . . . .	112	210	Vallo della Lucania . . . . .	48
156	Canicattì . . . . .	110	211	Agropoli . . . . .	44
157	Fabriano . . . . .	110	212	Lanusei . . . . .	43
158	Carbonia . . . . .	109	213	Fondi . . . . .	39
159	Spoletto . . . . .	109	214	Nizza Monferrato . . . . .	36
160	Maglie . . . . .	107	215	Chiavenna . . . . .	35
161	Acqui Terme . . . . .	105	216	Macomer . . . . .	31
162	Feltre . . . . .	105	217	Varallo . . . . .	27
163	Noto . . . . .	102	218	Racconigi . . . . .	24
164	Portogruaro . . . . .	101			

Fonte: Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura.

Tale indice consente di stabilire le quote di vendita agli agenti e rappresentanti territoriali e di controllarne il rendimento.

Dopo un esame critico dei vari dati disponibili, abbiamo scelto i seguenti elementi, che sono motivati, ciascuno, da qualche particolare aspetto: 1) popolazione; 2) numero di negozi al dettaglio; 3) spesa per spettacoli cinematografici; 4) numero di abbonati alla radio e di abbonati alla televisione (indice ponderato: radio 1; televisione 4); 5) gettito dell'imposta comunale di consumo; 6) gettito dell'imposta comunale di valore locativo e di famiglia. Tutte le serie di dati utilizzate si riferiscono al 1958, e sono espresse come quote parziali di ogni area sul totale dell'Italia. È stata, infine, calcolata la media aritmetica semplice dei sei indici singoli su riferiti.

Le aree che hanno le quote di mercato più elevate sono quella di Milano col 10,5 per cento del totale dell'Italia, quella di Roma con l'8,8 per cento, quella di Napoli con il 4,9 per cento, quella di Torino col 4,5 per cento, quella di Genova col 3,3 per cento, quella di Firenze con il 2,4 per cento, quella di Bologna con il 2,3 per cento, quella di Bari con il 2,1 per cento e quella di Palermo con l'1,9 per cento. Queste prime nove aree comprendono circa il 40 per cento del totale delle quote di mercato d'Italia.

Le stime per tutte le aree sono sintetizzate nella precedente tabella.

S'intende che il potere d'acquisto, ossia la quota di mercato di cui parliamo, non va intesa per ogni genere di prodotti, ma si riferisce specialmente a un certo livello di beni e di consumi, fra i quali non si comprendono i prodotti alimentari popolari come il pane, i generi da minestra, ecc. È un tipo di indice che interessa specialmente il commercio di abbigliamento e arredamento, i grandi magazzini, i negozi di moda e quelli specializzati.

Chi esaminerà la configurazione delle aree, come appaiono dalla Carta commerciale di tutta Italia e dalle varie carte regionali, e scorrerà il Compendio statistico con le numerose elaborazioni che le accompagnano, si renderà conto della larga possibilità di utilizzazione per la risoluzione di problemi di organizzazione di vendita e di servizi, ivi compreso quello bancario e creditizio. L'esame del « valore » e delle caratteristiche economiche delle singole aree e subaree, messo a raffronto con la distribuzione delle agenzie e degli sportelli bancari, e con le relative cifre delle operazioni eseguite, delle spese di esercizio, del personale addetto, ecc., potrebbe offrire materia di utile riflessione.

GUGLIELMO TAGLIACARNE

## Note e segnalazioni bibliografiche

AUTORI VARI, *Storia dell'economia italiana*, a cura di Carlo M. Cipolla, Edizioni scientifiche Einaudi, Torino, 1959, pp. 623.

1. - Più che una « storia dell'economia italiana » il libro curato dal Prof. Cipolla potrebbe definirsi una « antologia problematica » relativa alle vicende economiche dell'Italia dall'Alto Medio Evo (secolo VII) alla fine del Seicento. Il volume si propone infatti di raccogliere, sotto forma antologica, i migliori contributi sull'argomento pubblicati da ottanta anni a questa parte; ed è fortemente problematico in quanto sia dal testo antologico, necessariamente non unitario, che dall'introduzione e dalle conclusioni dello stesso Cipolla, traspare una molteplicità di questioni non ancora risolte; e sgorgano vivaci ed attuali interrogativi ai quali i diversi autori non rispondono oppure, data la varietà dei loro contributi, rispondono in modo contraddittorio.

Il periodo cui si riferisce la raccolta ha inizio con le prime forme di vita economica, che si resero indipendenti nei confronti del compatto organismo della *Curtis*, e dei diversi centri di potere politico dell'Italia longobarda carolingia e bizantina (secoli VII-VIII), e culmina con il pieno sviluppo della vita economica comunale. Declina poi — attraverso un arco che va dal Cinquecento al tardo Seicento — in un

progressivo decadimento i cui impressionanti aspetti si potrebbero rilevare generalizzando ciò che un osservatore scriveva, verso la fine del Seicento, per la fondamentale industria della seta: « non con una violenta febbre s'osservava atterrato il robusto corpo [dell'industria serica], ma caduto con lento male di tisi ».

A chiarimento delle fasi di questo processo, e del suo movimento complessivo, si dispongono i saggi raccolti. Uno sguardo d'insieme alla situazione economica italiana dell'Alto Medio Evo è dato dagli studi iniziali del Volpe, del Romano, del Bognetti e dello stesso Cipolla. In particolare, il saggio di Gioacchino Volpe, dedicato alle aziende agrarie medioevali, informa sulla struttura fondamentale dell'organizzazione economica dell'epoca, mentre quello del Cipolla (« Il tramonto dell'organizzazione economica curtense ») segna il punto di passaggio verso un'altra serie di studi che illustrano quello sviluppo, unico nella nostra storia, che doveva fare dell'Italia, alla fine del Medio Evo, il paese più progredito d'Europa.

Tali studi riguardano i commerci e le industrie chiave nel periodo culminante della vita economica italiana (sec. XIV-XV): l'industria e il traffico della lana a Pisa (P. Silva), della seta a Venezia (R. Broglio D'Ajano) ed il connesso commercio del guado (F. Borlandi); o alcune celebri compagnie

mercantili come i Peruzzi di Firenze (A. Saporì e A. Fanfani); o le figure di magnati medioevali che, con l'enorme patrimonio accumulato, hanno notevolmente condizionato, in determinate regioni, la precoce evoluzione dell'Italia (gli Eustachi di Pavia di G. Aleardi). Si hanno infine ricerche di natura varia sull'economia del Trecento: la vita privata dei fiorentini (E. Fiumi) e il costo della vita a Venezia (G. Luzzatto).

Accanto a questi lavori, il testo raccoglie importanti contributi agli intricatissimi problemi monetari dell'epoca: l'oro e l'argento nella politica monetaria veneziana dei secoli XIII e XIV (G. Luzzatto); l'interesse del denaro a Firenze (A. Saporì); la zecca genovese (C. De Simoni). Nè mancano più che classiche ricerche in materia di storia della popolazione come quella del Beloch (1888) concernente il movimento demografico in Italia dal Cinquecento al Settecento; e più recenti indagini (D. Beltrami sulla storia della popolazione di Venezia nel medesimo periodo).

La raccolta si chiude con saggi dedicati al declino economico dell'Italia che viene studiato, nei suoi lineamenti generali, in un capitolo conclusivo del Cipolla; e a diversi casi tipici (industria della lana a Venezia nei secoli XVI e XVII; bilanci di un'azienda fondiaria lombarda dal 1600 al 1647) illustrati rispettivamente da D. Sella e da A. De Maddalena.

Un celebre studio di R. Lopez (« Alle origini del capitalismo genovese ») e un noto saggio del Petino (« La politica economica di guerra di Pietro III d'Aragona ») completano l'opera.

2. - Abbiamo messo in evidenza alcuni dei saggi più significativi che compongono la parte antologica. Sottolineiamo ora — seguendo soprattutto la prefazione e il saggio conclusivo del Cipolla — gli interrogativi che, al presente stato della ricerca, possono sorgere in chi abbia scorso un testo così stimolante.

Il problema che si presenta, in modo forse grossolano ma comunque legittimo, al lettore non specialista (e naturalmente a chi scrive questa nota) è il seguente: quali eventi, o quali forze trasformarono una società feudale, agricola e povera, qual'era l'Italia nell'Alto Medio Evo, in un'altra società capitalistica, relativamente ricca e mercantile come quella dei secoli XIV e XV?

Così posto, il problema richiama le moderne teorie e discussioni relative all'evoluzione delle aree sottosviluppate ed è forte la tentazione di configurare l'Italia del VII-VIII secolo come un paese arretrato che, in una data epoca, sia entrato nella spirale dello sviluppo; o addirittura di ricoprire il periodo che va dal VII al XVII secolo con lo schema di un unico ciclo ultrasecolare che comprende fasi successive di ristagno, sviluppo, floridezza, decadenza e nuovamente ristagno. Ora tale impiego di schemi teorico-operativi può forse essere utile anche nel campo della ricerca storiografica; ma andrebbe comunque esattamente qualificato per quello che può valere e per quello che può dare. Il Cipolla, forse preoccupato di avvicinare il lettore « laico », sembra invece talora indulgere, senza precisazioni metodologiche, nell'uso di una schematica e di una corrente terminologia « modellistica »; per quanto tale

sua « traduzione » di problemi storici di epoche lontane in linguaggio moderno sia singolarmente efficace dal punto di vista espositivo.

In ogni caso, le condizioni dell'Italia nell'Alto Medio Evo erano quelle di un paese economicamente molto arretrato in cui, dal X secolo in poi, « qualche cosa » cominciò a mettersi in movimento. La popolazione italiana che stagnava, nei secoli VII-VIII, sui 4-5 milioni di abitanti, sembrò toccare, alla fine del XIII secolo, i 7-8 milioni. E più che in proporzione alla popolazione rurale, crebbe quella cittadina; ed aumentarono pure le quantità che, se effettivamente calcolabili, potrebbero oggi dirsi i consumi e le produzioni globali e pro-capite. Si era cioè verificato quel fenomeno che i moderni teorici anglosassoni dello sviluppo chiamano il « take off », l'avvio, il decollo. Ma che cosa consentì tale decollo? Donde vennero e come si formarono i capitali che lo sostennero? Come si formò il ceto imprenditoriale-mercantile?

Risposte se ne sono date a tale questione, osserva il Cipolla, ma, aggiunge, purtroppo non posso dire di conoscerne una del tutto soddisfacente.

Respinta la tesi che vede nell'aumento della popolazione in se stesso, indipendentemente cioè dal reciproco giuoco dei fattori economici e demografici, l'elemento esogeno primario, gli studiosi rivolsero la loro attenzione al fatto che la crescente popolazione tendesse particolarmente ad inurbarsi. Ma come si crearono le opportunità di nuovo lavoro cittadino, cioè come si formarono i capitali che permisero lo sviluppo urbano, artigianale e mercantile?

Verso il secolo X, la situazione del « mercato dei capitali » era pesante (un indice di tale situazione è dato dal ventaglio dei tassi di interesse, estremamente aperto, dal 20-30 al 50%, e rigido). Il Cipolla, sulle orme di diversi studi della « antologia », avanza l'ipotesi che la rottura di tale situazione, e cioè l'allargamento dell'offerta di capitali in maggior proporzione all'accrescimento della domanda, fosse dovuto soprattutto ai grossi profitti realizzati in una attività mercantile molto composita — mercatura voleva dire allora commercio, « borsa nera », contrabbando e usura — in incipiente espansione; a profitti eccezionali che vennero ad aumentare in modo decisivo, attraverso il loro reinvestimento, il volume dei capitali disponibili. Tale impulso iniziale non si sarebbe isterilito, come spesso avviene, ma avrebbe originato un felice movimento a catena nelle attività manifatturiere, bancarie e assicurative ed infine un'espansione, se pure su scala di gran lunga minore, nel settore agricolo. Vi sono infatti elementi sufficienti per poter affermare che l'aumento della popolazione e il miglioramento del suo tenore di vita solleccarono l'espansione della produzione e degli investimenti agricoli (soprattutto nell'Italia centrale e settentrionale); ed è documentato che, dal Duecento in poi e per tutto il resto del Medio Evo, i vari tassi di interesse, nel lungo andare, tesero a diminuire; il che può essere interpretato come la conseguenza di una maggiore formazione di risparmio e di un'offerta di capitale crescente nei confronti della domanda.

Sin qui i lineamenti generali di sviluppo dell'economia italiana. Al prin-

cipio del Seicento il quadro muta radicalmente; l'industria manifatturiera è in via di decomposizione: molti studi, qui raccolti, ci offrono dati statistici impressionanti per l'industria serica e per quella della lana. Da questi dati balza con evidenza la gravità della « crisi » dell'Italia, la cui prosperità era essenzialmente dipesa da « massicce esportazioni di prodotti manifatturieri (soprattutto tessili) e da un ampio volume di esportazioni invisibili sotto forma di servizi bancari e armatoriali ». Nella misura in cui vanno diminuendo tali esportazioni (visibili e invisibili) si profila il collasso dell'economia italiana.

Ma come spiegare il drammatico decadere lungo il Seicento?

Nel saggio conclusivo, il Cipolla si riferisce, naturalmente, all'ovvia spiegazione che vede nello spostamento dei traffici dal Mediterraneo all'Atlantico — dopo la scoperta dell'America — e nel rapido sviluppo delle economie inglese, francese ed olandese, l'origine dei mali d'Italia; ma individua, e documenta in modo specifico, tre ordini di fenomeni che spiegano l'incapacità di ripresa della produzione e dell'esportazione italiana (nei confronti del rigoglio di altri paesi concorrenti): la esagerata ed irrazionale pressione fiscale, l'alto costo del lavoro e la presenza di associazioni corporative che costituivano una remora al rinnovamento della tecnica della produzione. Si tratta infine di fattori che, nelle più diverse situazioni storiche, hanno sempre avuto notevole peso sull'andamento del commercio estero italiano.

3. - Nel complesso, l'opera costituisce un esame vasto e articolato degli aspetti

più significativi della vita economica italiana tra i limiti di due « ristagni secolari ».

In sede critica, si vuole soltanto sottolineare una lacuna ed avanzare un rilievo di ordine metodologico rispetto ai criteri selettivi seguiti nella raccolta antologica.

La lacuna riguarda la quasi totale mancanza di studi sulla vita economica del Mezzogiorno; eccezione l'accurato saggio, già ricordato, del Petino sulla politica economica di guerra di Pietro III d'Aragona; tale saggio documenta tuttavia soltanto i riflessi italiani di una lotta che si combatteva in Europa per la costituzione dei grandi stati nazionali e non si occupa di fenomeni di ristagno e di sviluppo. La stessa lacuna è d'altra parte comprensibile, da un certo punto di vista, e cioè in quanto riflette una situazione storica oggettiva. Come sottolinea il Cipolla, quando si parla di sviluppo economico italiano dopo il Mille, ci si riferisce all'Italia Centrale e Settentrionale poichè nel Mezzogiorno, agli albori del nuovo millennio, si ebbe soltanto un modesto fermento di vita economica che morì sul nascere; e da quel momento il divario fra Nord e Sud andò aumentando progressivamente. Ciò ammesso, ci chiediamo se ad una antologia dedicata alla storia dell'economia italiana in genere, e non allo sviluppo effettuale dell'Italia Centro-Settentrionale, non avrebbe giovato una certa documentazione sugli stessi eventi soffocatori del « fermento » del Mezzogiorno; tanto più che anche il caso di sviluppo abortivo e di ristagno secolare rientrano nella storia e nella teoria dello sviluppo (naturalmente tale

esigenza avrebbe potuto essere soddisfatta soltanto se esiste una sufficiente documentazione sicchè, in questo caso, la risposta ultima è allo specialista).

Il rilievo di natura metodologica concerne la sovrapposizione di schemi della teoria economica dello sviluppo a quelli più genuinamente storiografici, cui abbiamo già accennato, che forse ha impedito che la raccolta si orientasse verso contributi meno specifici, ma maggiormente panoramici o sintetici, o guidati da un'idea organica o da uno schema generale come quello di capitalismo. Tale orientamento domina il magistrale scritto di R. Lopez, « Alle origini del capitalismo genovese », che rinviene lo strumento di trasformazione capitalistica dell'economia di Genova nello scongelamento del cristallizzato mondo del possesso fon-

diario e nella conseguente mobilitazione delle rendite del suolo, che costituiscono la base per un'attività commerciale e finanziaria in crescente espansione.

Ma anche lo sviluppo capitalistico italiano, come quello di altri paesi, pare avvenire in quanto le nuove classi emergenti riescono a vincere la primitiva attrazione alla « terra », e cioè agli investimenti fondiari, e si orientano gradualmente verso gli investimenti commerciali e finanziari attraverso una serie di periodici ritorni alla « terra » stessa. Forse una maggiore insistenza su questo tema, in sede di antologia, avrebbe aiutato quei numerosi lettori che ricercano nella storia economica del proprio paese una visione d'insieme che sgorgi dal movimento complessivo della società.

GIULIO PIETRANERA

\*  
\*\*

MELVING G. DE CHAZBAU-ALFRED E. KAHN, *Integration and Competition in the Petroleum Industry*, Petroleum Monograph Series, Vol. 3, Yale University Press, New Haven, 1959, pp. 598.

Il volume largamente informativo, vasto manuale di consultazione per quanto notevolmente critico nelle sue parti conclusive, tratta essenzialmente dei rapporti tra integrazione verticale e possibilità di concorrenza nell'industria petrolifera statunitense.

L'opera si articola in quattro parti. La prima, di carattere introduttivo, sottolinea, come tema principale della ricerca, la rilevanza dell'interesse pubblico nel settore petrolifero. Dato il grado assai spinto dell'integrazione in tale settore (specie in senso verticale),

l'interesse pubblico entra in gioco, per quanto riguarda il rapporto tra la struttura organizzativa dell'industria del petrolio da un lato e, dall'altro lato: 1) il problema della protezione delle risorse naturali; 2) la libera concorrenza e la formazione dei prezzi; 3) il problema dei rapporti con l'estero.

Tale quadro introduttivo viene corredato con diffusi dati statistici sulla struttura dell'industria petrolifera statunitense, e cioè sul volume della produzione, sul numero delle imprese, sul grado di concentrazione del settore, sui fenomeni di integrazione verticale e orizzontale e sulla divisione del mercato fra grandi e piccole imprese.

Il volume raccoglie poi in altri capitoli (3-5 sempre della parte prima) un vasto materiale che verrà utilizzato nel seguito dell'opera. Esso offre cioè

una visione panoramica, soprattutto storica, dell'integrazione verticale nell'industria del petrolio; descrive le politiche e gli interventi governativi nonchè i rapporti fra integrazione e fenomeni economici di diversa natura: formazione dei prezzi, reperimento delle fonti di finanziamento, investimenti, innovazioni tecnologiche, e così via.

La seconda parte considera in modo specifico la politica del petrolio e cioè i rapporti fra le norme governative che regolano la produzione del petrolio grezzo, i prezzi e la struttura integrata del settore. Vengono esposte (capitolo 7) le politiche di regolamentazione seguite, negli U.S.A., dai singoli Stati. I capitoli 8 e 9 esaminano la formazione del prezzo sul mercato interno statunitense e sul mercato mondiale e prospettano alcune questioni relative alla politica delle importazioni.

Il capitolo 10 riassume e conclude la parte seconda, con una serie di vivaci critiche agli attuali sistemi di politica economica, e con proposte di riforma, tra le quali gli autori avanzano, in particolare, quella di « federalizzare » la direzione della politica del petrolio, e quella di liberalizzare le importazioni in misura maggiore dell'attuale.

La parte terza tratta vari aspetti dell'integrazione dell'industria petrolifera, ad esclusione della formazione dei prezzi, con speciale riguardo al problema degli investimenti e delle innovazioni tecniche.

Il capitolo 11 discute, in linea generale ed in maniera problematica, i rapporti fra la struttura integrata delle grandi aziende e vari aspetti dell'attività industriale: previsione e politica degli investimenti, efficienza aziendale, possibilità di maggiori finanziamenti, differenti influenze che le imprese esercitano su tali fenomeni a seconda del grado raggiunto dall'integrazione.

Nel capitolo 12 vengono illustrati gli elementi competitivi (al di fuori della modificazione dei prezzi) presenti in un'industria fortemente integrata come quella petrolifera. Tale studio consiste essenzialmente nell'esame delle varie innovazioni tecnologiche storicamente verificatesi nelle diverse fasi dell'industria (ricerca, produzione del grezzo, trasporto, raffinazione, distribuzione e vendita) e delle innovazioni merceologiche (vale a dire introduzione di nuovi prodotti); e si conclude con una breve discussione, sempre molto aperta e di carattere problematico, sui vantaggi e gli svantaggi dell'integrazione nei riguardi del progresso tecnico.

La parte quarta, infine, affronta il tema di fondo del volume, e cioè quali siano le possibilità di concorrenza in un'industria con forte grado di concentrazione e d'integrazione. Dopo una breve introduzione, di carattere teorico, sui rapporti tra dimensione aziendale, grado di integrazione verticale e caratteristiche concorrenziali dell'industria, e dopo una trattazione espositiva sulla struttura dei prezzi e sui vari mercati del settore petrolifero, viene approfondito il tema dell'effetto dell'integrazione orizzontale e di quella verticale, sui prezzi stessi (vedi i due estesi capitoli 17 e 18). Nei due capitoli successivi si esaminano i rapporti fra integrazione verticale e posizione delle raffinerie e delle imprese commerciali dipendenti.

Il breve capitolo finale è dedicato alle conclusioni generali dell'opera. L'integrazione verticale ha indubbiamente garantito, insieme con le politiche governative di controllo, la stabilizzazione dei prezzi e quindi dell'attività industriale nel settore petrolifero; resta tuttavia aperto il problema se tale struttura organizzativa non sia andata troppo oltre, distruggendo le

possibilità stesse della concorrenza e poco curandosi del pubblico interesse. Questa non è comunque la risposta conclusiva degli autori che fanno valere due ordini di argomentazioni: in primo luogo, la configurazione monopolistica del mercato del petrolio non sarebbe tanto l'effetto dell'integrazione verticale, quanto di quella orizzontale; e l'integrazione verticale è stata, come è noto, assai più discussa della seconda. In secondo luogo, il mercato « monopolistico » avrebbe pur sempre permesso l'esistenza di un nutrito stuolo di produttori, raffinatori e distributori indipendenti. In definitiva, le linee di sviluppo dell'industria petrolifera si sarebbero mantenute sostanzialmente concorrenziali, e non sembrerebbe esservi antitesi in senso assoluto tra integrazione verticale e concorrenza.

\*  
\*\*

ALIX MEYNELL, *La politica inglese di localizzazione dell'industria (1934-1959)*, Serie « Studi » a cura della « Svimez », Giuffrè, Roma, 1960, pp. 185.

Il volume che apre la serie « Studi » di una nuova collana avviata dalla « Svimez » (Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno) presso l'editore Giuffrè, svolge un'accurata analisi della politica adottata in Inghilterra dal 1934 al 1959 per determinare, attraverso una consapevole azione dello Stato, una « appropriata » localizzazione degli investimenti industriali, al fine di creare nuove occasioni di lavoro nelle « aree speciali » e nelle « aree di sviluppo », cioè nelle regioni caratterizzate da fenomeni di inoccupazione, strutturale o contingente.

L'esperienza inglese in materia riveste particolare interesse per quanti si occupano del problema economico

del Mezzogiorno italiano, data la parziale affinità delle situazioni da affrontare.

Il lavoro della Meynell si divide in tre parti.

Nella prima (Capitoli I-III) è descritta la concezione e l'attuazione della politica di localizzazione nelle « aree speciali » durante il periodo che va dagli anni della « grande crisi » sino alla fine della seconda guerra mondiale.

Nella seconda parte (Capitoli IV-VII) si descrive, anzitutto, l'evoluzione della politica di localizzazione che dal 1945, avvalendosi anche della esperienza e degli strumenti previsti dalla disciplina dell'economia adottata per fini bellici, passa, attraverso uno stadio intermedio, da semplice mezzo per lenire fenomeni locali di grave disoccupazione, ad aspetto permanente della politica economica nazionale. Si esamina, poi, l'azione svolta, sulla base delle leggi del 1945, del 1947 e del 1950, nelle « aree di sviluppo » (sorte dalle « aree speciali ») e si compie una valutazione comparativa dei singoli strumenti di intervento (costruzione di stabilimenti industriali da parte di enti pubblici; riduzione dei relativi canoni di affitto; agevolazioni fiscali; finanziamenti, ecc.).

Nella terza parte (Capitoli VIII-IX) infine, l'A. trae le conclusioni dell'analisi compiuta, indicando quali sono gli incentivi che hanno dato migliori risultati nell'azione volta a dirottare le nuove iniziative industriali dalle tradizionali aree di localizzazione verso le « aree di sviluppo ». In questa parte del lavoro, l'A. esamina anche le prospettive che si presentano all'azione dello Stato dopo la modifica del sistema di interventi attuata dalla legge del 1958.

Annesso al lavoro della Meynell, la « Svimez » ha pubblicato la traduzione

di uno studio di Joseph Sykes, dell'University College di Exeter, che esamina alcuni risultati della politica di localizzazione tra il 1945 ed il 1953, sotto il profilo delle sue ripercussioni sull'economia delle regioni non comprese nelle « aree di sviluppo », nonché sulla produzione industriale, sulla bilancia dei pagamenti e sulla disoccupazione considerate nel loro complesso.

Il lavoro dello Sykes costituisce una utile integrazione dell'analisi compiuta dalla Meynell e fa del volume pubblicato dalla « Svimez » un documento completo per lo studio di una fase della politica inglese di localizzazione dell'industria.

\*  
\*\*

GIAN GIACOMO DELL'ANGELO, *Note sulla sottoccupazione nelle aziende contadine*, Serie « Monografie » a cura della « Svimez », Giuffrè, Roma, 1960, pp. 158.

Il volume (n. 3 della Serie « Monografie » curata dalla « Svimez ») viene incontro all'esigenza, molto sentita in sede di programmazione dello sviluppo, di disporre di metodi attendibili per la misura del fenomeno della sottoccupazione, che tanta importanza riveste in paesi come il nostro, nei quali l'agricoltura è ancora largamente di forme precapitalistiche.

La prima parte è dedicata ad una puntualizzazione del concetto di sottoccupazione e ad una definizione dei caratteri che essa presenta nelle agricolture contadine; vi si esaminano, inoltre, le cause che determinano il fenomeno, le condizioni che ne sono il presupposto, nonché le forme sotto cui più comunemente si presenta; infine fa riferimento ai vari momenti nei quali esso può essere preso in considerazione: i modi per risolvere le di-

sfunzioni del lavoro contadino si differenziano, infatti, a seconda che si intenda agire in fase statica o in fase evolutiva della struttura agricola.

Nella seconda parte vengono precisati i metodi cui far riferimento per la misurazione della sottoccupazione in fase statica; di uno dei metodi — quello definito diretto — vengono analizzati gli elementi da considerare e i criteri di elaborazione per poter giungere alla misura del fenomeno in questione e ad una qualificazione secondo le sue componenti (sottoccupazione stagionale e disoccupazione nascosta). Un'applicazione del metodo descritto è illustrata nella terza parte, nella quale vengono riferiti i gradi di sottoccupazione rilevati in un centinaio di aziende contadine sparse nelle diverse parti del nostro paese.

I risultati dell'indagine, seppure non generalizzati, data l'eterogenea composizione dell'aggregato studiato, mettono in evidenza come la componente di maggior rilievo della sottoccupazione sia quella che si presenta sotto forma di sottoccupazione stagionale, legata cioè ai diagrammi di lavoro. Come conclusione generale l'indagine rileva che il solo esodo demografico non è sufficiente a porre rimedio a tale situazione patologica, in quanto che, se esso avviene in misura tale da non intaccare l'equilibrio della combinazione produttiva, lascia insoluta, in molti casi, la componente più importante della sottoccupazione, che è quella connessa agli ordinamenti culturali; se esso, invece, avviene in misura maggiore, senza che null'altro si modifichi, altera quell'equilibrio e pregiudica la stessa conservazione del patrimonio produttivo. Il problema della sottoccupazione deve essere, quindi, affrontato e risolto, non in condizioni statiche, ma dinamiche dell'apparato produttivo.

## Libri ricevuti

- ALBERTI SALVATORE: *Condizioni di abitazione e categoria professionale*, Tip. del Senato, Roma, 1959, pagg. 153.
- Archivio economico dell'unificazione italiana, Vol. IX. Istituto per la ricostruzione industriale, Roma, 1959, fasc. 5: 1) R. J. Rath, *L'amministrazione austriaca nel Lombardo-Veneto (1814-1821)*; 2) U. Marchese: *Il porto di Genova dal 1815 al 1891*; 3) L. F. Marks: *Rapporti di Consolati e Legazioni inglesi in Italia dal 1830 al 1870 sulle condizioni economiche e sociali*; 4) I. Delogu: *I prezzi sui mercati di Cagliari e di Sassari dal 1828 al 1890*; 5) G. Felloni: *Le spese effettive e il bilancio degli stati sabaudi dal 1825 al 1860*.
- BANCA COMMERCIALE ITALIANA: *Testo Unico delle Leggi sulle imposte dirette*, Milano, 1960, pagg. 751.
- BANCO DI ROMA: *L'iniziativa privata estera in Italia*. Vol. IV: *Agevolazioni per l'industrializzazione nel Mezzogiorno*, Roma, 1960, pagg. xii, 157.
- BARBERI BENEDETTO: *Modelli teorici*, Roma, 1960, pagg. 116. - Appunti per il 3° Corso di metodologia statistica per ricercatori. Roma, 21 marzo-2 maggio 1960.
- BOLAFFI RENZO: *Rilevazioni di settore e Mercato comune. Dati sul mercato dei prodotti cartari nei paesi della Comunità economica europea*, Roma, 1960, pagg. 23. - Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta.
- BOSISIO OLIVIERO: *Le registrazioni fiscali. Registrazioni di magazzino. Prospetto degli ammortamenti. Registro cronologico delle spese*, 3ª ed., L. di G. Pirola, Milano, 1960, pagg. 75.
- CARVALE GIOVANNI: *Il credito al consumo*, Un. Tipogr. Editr. Torinese, Torino, 1960, pagg. viii, 280.
- CASSA CENTRALE DI RISPARMIO « VITTORIO EMANUELE » PER LE PROVINCIE SICILIANE IN PALERMO: *Credito agrario*. Studi di: F. D'Adamo, E. Favara, C. Frassoldati, G. Garrani, L. Pagani, F. Platzner, V. Rizzo, L. Sella, S. Scrofani, V. Tusa, A. Tutino. Palermo, 1960, pagg. xxvii, 309.

- CASTELLINO GIOVANNI: *La funzione della banca nei regolamenti e nei finanziamenti degli scambi con l'estero*, G. Giappichelli, Torino, 1960, pagg. viii, 343. - Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino, pubblicazione n. 11.
- CECCHERELLI ALBERTO: *Le funzioni professionali del commercialista. Ragioneria. Tecnica. Procedura*, 3ª ed., F. Vallardi, Milano, 1960, pagg. xv, 690.
- CELORIA CARLO, PAJARDI PIERO: *Commentario della legge fallimentare*, G. Principato, Milano-Messina, 1960, voll. 2.
- CENTRO ITALIANO DI RICERCHE E D'INFORMAZIONE SULL'ECONOMIA DELLE IMPRESE PUBBLICHE E DI PUBBLICO INTERESSE (CIRIEC): *Tariffe e costi marginali*. [Scritti di:] S. Steve, G. Mazzocchi, G. Stefani, N. Andreatta, F. Forte. Milano, 1960, c. 122. - Collana di studi e monografie, n. 8.
- CENTRO ITALIANO DI RICERCHE E D'INFORMAZIONE SULL'ECONOMIA DELLE IMPRESE PUBBLICHE E DI PUBBLICO INTERESSE (CIRIEC): *La funzione delle imprese pubbliche nello sviluppo economico*. [Scritti di:] O. Lange, J. Stanovnik, A. H. Hanson, R. Tremelloni, A. Mortara, Milano, 1960, c. 118. - Collana di studi e monografie, n. 9.
- CENTRO INVESTIMENTI ESTERI E SVILUPPO ECONOMICO: *Foreign private capital investments in Italy from 1948 to 1958*, Rome, 1960, pagg. x, 36.
- CITTÀ DI SAN REMO: *Atti del convegno per la valorizzazione economico-turistica dell'arco alpino e delle zone del litorale del centro e nord Italia*. San Remo, 8-10 novembre 1958. San Remo, 1960, pagg. 226.
- CLARK JOHN M.: *The wage-price problem*, New York, 1960, pagg. vi, 68. - Committee for Economic Growth without inflation, The American Bankers Association.
- COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO: *Agevolazioni per lo sviluppo industriale*, Roma, 1959, pagg. 31. - Documenti, 2.
- COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO: *Condizioni e requisiti minimi per istituire « aree di sviluppo industriale » nel Mezzogiorno...*, Roma, 1959, pagg. 39.
- COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO: *Relazione al Parlamento presentata dal Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno (ai sensi della Legge 18 marzo 1959, n. 101)*, Roma, 1960, pagg. xxiii, 440.
- COMMISSIONE PER LA FORMULAZIONE DI UN PROGRAMMA D'INTERVENTO NEL QUADRO DEL PIANO DI RINASCITA PER LA SARDEGNA: *Rapporto conclusivo*, Cagliari, 1959, pagg. 96. - Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.
- CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL COMMERCIO: *Relazione sull'attività confederale dell'anno 1959. Assemblea ordinaria 11 maggio 1960*, Roma, 1960, pagg. 692.

- CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI LAVORATORI: *La politica sociale della Comunità economica europea. Atti del Terzo Convegno di Studi di Economia e Politica del Lavoro*. Roma, maggio 1959. Roma, 1959, pagg. 411.
- Contributi (I) previdenziali in agricoltura. Massimario di decisioni del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale con note illustrative e di commento e con richiami di dottrina e giurisprudenza (1945-1959)*. Ed. della Rivista « La Previdenza Sociale in Agricoltura », Roma, 1960, pagg. xi, 471.
- DELL'AMORE GIORDANO: *La politica monetaria della Comunità economica europea*. A. Giuffré, Milano, 1960, pagg. 22. - Istituto di Economia Aziendale dell'Università Commerciale L. Bocconi. Serie Relazioni, n. 22.
- DELL'ANGELO GIAN GIACOMO: *Note sulla sottoccupazione nelle aziende contadine*, A. Giuffré, Roma, 1960, pagg. x, 158. - « SVIMEZ », Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Centro per gli studi sullo sviluppo economico. Serie Monografie, 3.
- ELLIS AYTOUN: *Heir of adventure. The story of Brown, Shipley & Co. Merchant Bankers, 1810-1960*, London 1960, pagg. vi, 165. Brown, Shipley & Co., London.
- EUROSYNDICAT INVESTMENT RESEARCH BUREAU: *The steel industry in the Common Market*. Bruxelles, 1960, voll. 2.
- FEDERATION SUISSE DU TOURISME: *Le tourisme suisse dans l'optique européenne... et Rapport de gestion 1958-59...*, Berne, 1960, pagg. 86.
- HEILPERIN MICHAEL A.: *Studies in economic nationalism*, Libr. E. Droz, Genève; Libr. Minard, Paris, 1960, pagg. 230. - Publications de l'Institut Universitaire de Hautes Etudes Internationales, n. 35.
- Iniziativa privata e sviluppo economico*. [Relazioni di:] R. L. Garner, E. F. Kaiser, G. Henle, N.N. Wadia, V. De Paula Ribeiro e J. L. S. Steel, [tenute alla riunione della] International Finance Corporation a Nuova Delhi, ottobre 1958. Editò a cura della Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti, 1960, pagg. 85.
- ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE: *Rendiconti dell'anno 1958 (approvati dal Consiglio di Amministrazione nell'adunanza del 5 febbraio 1960)*, Roma, 1960, pagg. 489.
- JACQUES SERGIO: *La politica monetaria e creditizia italiana 1945-1953*, Tip. Pedrazzini, Locarno, 1959, pagg. 316.
- LINDA REMO: *Sintesi delle imposte dirette (Il nuovo Testo Unico sulle imposte dirette. Commentario sistematico)...*, Roma, 1959, pagg. 317.
- MEYNELL ALIX: *La politica inglese di localizzazione dell'industria (1934-1959)*, A. Giuffré, Roma, 1960, pagg. x, 185. « SVIMEZ », Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Studi, 1.

- MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO. Direzione Generale del Commercio Intero: *Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia*, Roma, 1960, pagg. 94.
- ONIDA PIETRO: *Economia d'azienda*, Un. Tipogr. Editr. Torinese, Torino, 1960, pagg. xx, 790. - Trattato italiano di economia, IX.
- PHELPS CLYDE WILLIAM: *The role of factoring in modern business finance*, Baltimore, 1959, pagg. 70. - Educational Division, Commercial Credit Company. Studies in commercial financing, No. 1.
- PILATI GIUSEPPE: *Il rapporto d'impiego in agricoltura. Ordinamento contrattuale e previdenziale*, 2ª ed., Roma, 1960, pagg. xv, 342.
- REIERSON ROY L.: *Credit expansion and interest rates*, Bankers Trust Company, New York, 1960, pagg. 31.
- SAYERS R. S.: *Modern Banking*, 5ª ed., Clarendon Press, Oxford, 1960, pagine viii, 294.
- Scritti in ricordo di Ferdinando Salvi*, N. Zanichelli; Bologna, 1960, pagg. 476. - Pubbl. della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Modena (n.s.), n. 31-34.
- SERNESI SALVINO: *Problemi ed indirizzi per una moderna conduzione dell'impresa*, « Edindustria », Roma, 1960, pagg. 26.
- SOCIETÀ ITALIANA DEGLI AUTORI ED EDITORI: *Impiego del tempo libero in Calabria. Indagine statistica campionaria*, Roma, 1960, pagg. xxiii, 175.
- SRANFA PIERO: *Produzione di merci a mezzo di merci. Premesse a una critica della teoria economica*, G. Einaudi, Torino, 1960, pagg. xiii, 129.
- Stampa e oro nero. 1956-1957. Documentario della campagna di stampa contro l'Ente Nazionale Idrocarburi*. Voll. X-XVIII, Roma, 1959.
- SUCHESTOW MARCEL: *The changed structure. A different picture of the monetary economy*, P. G. Keller, Winterthur (Switzerland), 1960, pagg. 174.
- SYLOS-LABINI PAOLO: *Economie capitalistiche ed economie pianificate*, Laterza, Bari, 1960, pagg. 249. - Libri del tempo, n. 59.
- UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI DIRIGENTI: *Dirigenza economica ed integrazione europea*, Roma, 1960, pagg. 270.